

IL DIBATTITO A SINISTRA.

«Non si giustiziano i leader in una sera»

Dawero è scontro al vertice del Pds? Ieri lo hanno scritto alcuni giornali, parlando di una possibile sostituzione di Occhetto con Walter Veltroni. Ma gli interessati negano. E Massimo D'Alema respinge gli attacchi che da più parti vengono al leader della Quercia, ma non nega l'esigenza di un rinnovamento. «Non faremo un congresso per contattarci - dice Occhetto - dobbiamo concludere il traghetamento nella nuova fase».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds è di nuovo al centro di voci e polemiche su spaccature al vertice. «Segretario cercasi. Occhetto presidente?», titola *«La Stampa»*, che indica nel direttore dell'*Unità* Veltroni il più quotato candidato a sostituire Occhetto, in perenne contrasto con Massimo D'Alema. I tre protagonisti sono contemporaneamente a Montecitorio, per il voto sugli uffici di presidenza, e le domande e le battute dei cronisti si sprecano. «Ciao segretario...», viene ripetutamente salutato Veltroni. «Alla prossima - scherza lui - vi querelo...». E anche Occhetto, circondato dai giornalisti, preferisce scherzarsi su: «Io presidente? Qui a Montecitorio tutti si chiamano presidente o eccellentissimi...».

Cosa pensa D'Alema

Massimo D'Alema invece affida il suo pensiero ad una lunga intervista sulla *Repubblica* di oggi. In cui non elude le domande sulle richieste di un cambio di leader, al plurale, piovute da più parti addosso al Pds. «L'importante - dice - è non difendere posizioni personali. Sono contrario a giustiziare in una serata i presunti colpevoli. E poi non vedo altri leader avanzare tra ali di folla che li acclamano e li invocano. Ma non possiamo dare l'impressione di restare bloccati perché qualcuno difende la sua posi-

zione. Leader è appunto chi avvia un processo, non chi si tiene la carica e la sedia. Noi dobbiamo tutti rimetterci in discussione, la cosa peggiore è ritrovarsi a fare ostacolo». Quel «qualcuno» è un riferimento a Occhetto? «Io non ci sto a questa guerriglia distruttiva - risponde D'Alema - Occhetto ha meriti non cancellabili, senza quella che ha fatto lui non saremmo neanche ammessi alla gara. Potremmo dissolverci, come è accaduto al Psi, o ridurci al lumicino come è toccato alla Dc». E tuttavia nell'intervista non si nega l'esigenza di un rinnovamento. D'Alema respinge l'idea di un congresso del Pds che diventi una «resa dei conti». Deve essere invece un passaggio in grado di attrezzare la maggiore forza di opposizione alla «campagna elettorale che durerà cinque anni». Quella che deve costruire la vincita contro le destre.

Quale strategia?

Si torna quindi alla politica. E qui le indicazioni che in questo momento vengono dai due leader del Pds non sembrano divergere. Occhetto ieri ha rilanciato - in un messaggio alla Fuci - l'appello al centro cattolico e democratico già formulato nella relazione alla Direzione del Pds: un polo progressista che si confederi («è questa la spinta genuina che viene dalla nostra base») e che si allea in pro-

spettiva col polo democratico che si oppone alle destre. Il leader della Quercia ne ha parlato ieri con Sergio Mattarella. I dirigenti del Ppi sono molto cauti. Ufficialmente rispondono «no grazie». Qualcuno, come Rosy Bindi, insiste nel gioco di chiedere pregiudizialmente un cambio al vertice del Pds, e apprezza la nuova collocazione, defilata rispetto al Pds, di Alleanza democratica. Un interesse più esplicito viene invece dal mondo laico, dai repubblicani. Ma la sensazione di Occhetto è che questa sia una strada obbligata. E anche Massimo D'Alema, nell'intervista, afferma che l'opposizione deve ripartire dai tredici milioni di voti conquistati dall'alleanza progressista, e dai «sei milioni che hanno votato al centro e che probabilmente con noi vorrebbero parlare».

Basta col fattore k

I dirigenti del Pds abbordati ieri in Transatlantico dai giornalisti, reagiscono con fastidio alle domande sull'eterno dissidio D'Alema-Occhetto. Livia Turco si infervora: «Ma si può affrontare così il problema della leadership della sinistra? La svolta l'abbiamo già fatta nell'89. Non è più possibile accettare contro di noi il fattore k». Se al Nord abbiamo perso tanti voti in questi anni non è certo per le facce di Occhetto o di D'Alema. E Veltroni non risolverebbe magicamente il problema». A chi gli domanda se il dissenso sulla candidatura di Claudio Petruccioli al Senato è un altro «colpo» contro Occhetto, Mauro Zani risponde che Cesare Salvi non è certo un nemico del segretario. E tenta anche lui di riportare il discorso sulla politica: «Siamo in una situazione straordinaria non certo per il nostro congresso. Ha ragione Giovanni Ferrara: l'opposizione deve essere più incisiva. Dire con nettezza a Scalfaro che non può dare l'incarico a

Botteghe Oscure reagisce alle sommarie accuse ai dirigenti D'Alema: si rinnoverà. Occhetto: appello al centro cattolico



Sergio Mattarella con Massimo D'Alema ieri a Montecitorio. Bruno Mosconi/AP

Berlusconi. Ha troppi interessi: come può governare senza toccarli?». E pure chi con Occhetto si è dichiarato in disaccordo, come Emanuele Macaluso, giudica solo «voci più o meno interessate» quelle di una sua intenzione a lasciare la segreteria. Dopo le elezioni europee - argomenta - ci vorrà una sana discussione congressuale, e solo «in base alla politica che si intende fare si potranno scegliere gli uomini per guidare il partito verso nuove mete. Lasciamo stare il toto-segretario».

Il congresso

Lo stesso Occhetto - che in sera-

ta torna più seriamente sull'argomento - fa capire che non è disposto ad andare ad un congresso che si trasformi in una conta sulla segreteria. «Lo avrei voluto anche subito - dice - se non ci fosse stata la scadenza delle europee. Adesso faremo un rimpasto degli organismi dirigenti. Poi la discussione congressuale non dovrà essere una sociologia della leadership. Dobbiamo ripartire da capo, e per completare il traghetamento verso la nuova fase servono capacità di direzione che non può avere il primo venuto. Questo è il compito più difficile». Frasi che non significano certo l'intenzione di «mollare».

Adesioni al 25 aprile Quindicimila a Torino alla fiaccolata Anpi

ROMA. Straordinaria partecipazione, circa 15 mila persone alla fiaccolata organizzata dall'Anpi a Torino. È partita alle 20,30 da piazza Alberello, ha percorso le vie del centro e si è conclusa a Piazza San Marco dove hanno parlato il sindaco di Torino Castellani e un dirigente nazionale comandante dell'Anpi. Intanto continuano le adesioni alla manifestazione di lunedì a Milano. Il più stringato, Giorgio La Malfa: «Ci sarà, perché quest'anno la celebrazione assume un significato particolare». Il meno formale, Leoluca Orlando. Che assieme alla giunta palermitana ha fatto affiggere un manifesto: «La mobilitazione popolare in difesa dei valori della libertà, rappresenta uno strumento per affrontare e sconfiggere una nuova, crescente cultura della violenza e sopraffazione». E, poi, ancora il più «politico», il documento delle Acli: «...fu giusto lottare contro il fascismo: fu ingiusto sostenerlo e difenderlo».

L'anniversario della Liberazione però continua a turbare i sogni di qualcuno. Di quella destra che ha ripreso a parlare di «pacificazione». E l'Alleanza nazionale ha lanciato un «anno» d'iniziativa, sempre con lo stesso obiettivo: mettere sullo stesso piano vittime e aggressori, «pacificare il paese», per usare le loro parole. Un anno che comincerà proprio lunedì con una messa, che sarà celebrata a Roma da monsignor Nicola Labella, vicario generale dell'ordinamento militare, a Santa Maria degli Angeli in piazza della Repubblica. Una messa in ricordo di tutti i morti, dice un comunicato dell'ex Msi, «da una parte e dall'altra». Ma anche la celebrazione di questa messa giocherà i primi dissidenti, e proprio ad essa. Si sta parlando dell'ottorevole Buontempo. L'ex «ala dura» dell'ex Msi. Buontempo non andrà alla messa perché a suo dire, l'idea sottenderebbe «un compromesso po-

litico» che a lui non piace. E aggiunge: «È troppo comodo riconciliarsi da parte di chi non ha vissuto quella tragedia umana e politica». Ma se la messa di An e l'uscita di Buontempo erano prevedibili, un po' di stupore ha fatto registrare l'uscita del sindacato autonomo di polizia (Sap). Che, col suo presidente Galante, parla «di manifestazioni di piazza che potrebbero essere caratterizzate da episodi illegali organizzati al fine di contestare la nuova coalizione di maggioranza». Frase che ha spinto il capogruppo di Verde-Rete, Edo Ronchi, a rivolgere un'interrogazione al Viminale. «Due sono le cose - dice - o è un eccesso di fedeltà alla nuova maggioranza o il presidente del Sap non s'è accorto che la campagna elettorale è finita».

Ma naturalmente, il 25 aprile non è solo questo. È anche e soprattutto un'enorme mobilitazione popolare a difesa dei valori costituzionali. Quella che muoverà anche i Cristiano-sociali. Che in un loro comunicato dicono che parteciperanno «alla Festa popolare e saranno nelle piazze insieme a tutte le forze riformatrici del paese». A questo il gruppo di Gorini aggiunge un'ulteriore riflessione: «Vogliamo comunque evitare due equivoci contrapposti: che la celebrazione sia una assurda riconciliazione di cui il paese non ha per fortuna bisogno. E che la celebrazione sia l'occasione per una contrapposizione della «piazza» alla democrazia rappresentativa».

Un 25 aprile per non perdere la memoria, dunque. Ecco perché assume un particolare rilievo l'iniziativa presa dal Comune di L'Aquila che distribuirà a tutti gli studenti «matricoli» una copia del libro, sulla Resistenza, sulla Brogata Maiella. Un'iniziativa ostacolata in qualche modo, però, dal Provveditorato: alla cerimonia non farà andare tutti gli studenti, ma solo una delegazione.

Il Congresso per un confronto tra laicato e gerarchia

La Fuci chiede un Sinodo sui cattolici e la politica

ALCESTE SANTINI

ROMA. La presidenza della Fuci, aprendo ieri il cinquantaduesimo Congresso, ha proposto un «Sinodo» di tutte le componenti della Chiesa e del laicato cattolico per pervenire a «nuove scelte di fondo» dopo la fine dell'unità politica dei cattolici.

«Finita l'unità politica dei cattolici, sulla quale come Fuci andavamo riflettendo già da tempo, si è aperta una nuova stagione di riflessione culturale della quale avvertiamo da tempo la forte necessità». È un punto di partenza chiave della relazione che i due presidenti, Cecilia Camassi e Marco Zanini, hanno presentato ieri pomeriggio al cinquantaduesimo Congresso nazionale della Fuci, in corso presso l'università di Pavia, per sottolineare che, ormai, «i cattolici sono presenti nei van schieramenti» e le loro scelte ricadono sulla loro «responsabilità». Nel testimoniare quanto viene affermato dalla dottrina sociale della Chiesa. Sarà questo, nel futuro, il criterio per stabilire quali sono i cattolici che, nella linea indicata dal Papa con le grandi encicliche sociali, si impegnano a realizzare un programma sociale avanzato; guardando al Terzo millennio, e quali, invece, ritengono di dare risposte di segno conservatore o moderato.

I fucini, che sono presenti con 45 mila iscritti nelle Università e che sono stati sempre considerati l'avanguardia della Chiesa sin dal tempo in cui il loro assistente era Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI) quando il movimento dovette sfidare il fascismo, sono stati fatti oggetto ieri di molti e significativi messaggi. Il Papa li ha esortati a «scelte coraggiose» nel contribuire a ricostruire una nuova civiltà fondata sull'amore e su

solidi valori morali», alludendo al difficile momento che vive il Paese: il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Camillo Ruini, ha detto che «i giovani della Fuci sono chiamati ad accogliere l'eredità di fede e di cultura di cui parla il S. Padre nella sua recente lettera ai vescovi italiani, ad approfondirla sempre più ed a diffonderla con coraggio, come prin cipio di rinnovamento anche sociale e politico». Lo stesso presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, dopo aver ricordato «il bellissimo incontro» avuto con i giovani della Fuci al Quirinale, ha voluto sottolineare che il loro «impegno è alle radici della democrazia, della libertà, della giustizia, della pace di tutti, quasi a voler additare l'esempio di dirigenti fucini quali furono Aldo Moro e Bachelot prima che le loro vite fossero sacrificate per la democrazia. Anche il segretario del Pds, Achille Occhetto ha manifestato il suo apprezzamento per il fatto che i giovani fucini si sono schierati su una frontiera di rinnovamento come parte vitale e feconda del grande patrimonio del cattolicesimo democratico». Un messaggio augurale l'ha inviato pure il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli.

Con la consapevolezza di vivere i grandi problemi del Paese e della Chiesa, in un momento politico molto particolare, i due presidenti, Camassi e Zanini, hanno proposto, nella loro relazione, «un Sinodo» che apra un confronto, con il coinvolgimento di tutte le componenti della Chiesa, quelle associativistiche e quelle più strettamente ecclesiaristiche. Secondo la presidenza della Fuci, «un rinnovato percorso sinodale della Chiesa italiana», da avviare fin da ora per individuare

gli orientamenti per i prossimi anni novanta, va inteso come una «rinnovata capacità di dialogo, di confronto e di pubblica e franca espressione in seno alla comunità ecclesiale per una riscoperta e valorizzazione della reciprocità tra i soggetti del popolo di Dio per le scelte da compiere». Avviare una «sinodalità» significa pure «coinvolgimento e ascolto delle periferie senza voce o con voce più dissidente della comunità, affinché essa sia veramente tale». In sostanza, i giovani fucini hanno inteso dire che le recenti elezioni politiche hanno certamente mutato «il quadro politico e gli equilibri esistenti», ma c'è pure da considerare che, con la caduta dei muri, «la nostra generazione vive in un'epoca post-ideologica» e, quindi, occorre «pensare da capo, ricostruire il pensiero, operare di nuovo alcune scelte di fondo, senza dare nulla per scontato, senza affidarsi ai percorsi già tracciati», con allusione all'ultimo Convegno ecclesiale di Loreto, avvenuto nel 1985, e guardando al nuovo Convegno ecclesiale in programma a Palermo nell'autunno del 1995.

Il 52° Congresso della Fuci si propone, perciò, di dare il suo contributo per superare una pesantezza ed un immobilismo di posizioni nel mondo cattolico, sia esso associativo che partitico, partendo proprio dalla mutata situazione. E già stamane la proposta verrà discussa con le relazioni del teologo, mons. Giuseppe Colombo, del sociologo Italo De Sando dell'Università di Padova, e con una riflessione del card. Carlo Maria Martini. Ieri pomeriggio già il vescovo Giovanni Volta, ha incoraggiato i giovani considerati «ragione di speranza» ad andare avanti come «una seminazione autunnale per i frutti dell'estate».

È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo

(Italo Calvino)



I Grandi Libri Garzanti

L'unica collana economica specializzata in classici

Nuove traduzioni, testi originali a fronte, introduzioni e prefazioni firmate dagli studiosi più autorevoli, note, commenti, glossari, indici, bibliografie ragionate.

